

Sport

IN PRIMO PIANO. La Coppa Italia ha già creato i primi casi della stagione

Crisi a tre piazze tra vizi pubblici e allenatori nuovi

■ Può apparire eccessivo parlare di squadre in crisi dopo un turno di Coppa Italia, epperò ci sono molte cose che invitano a non prendere alla leggera queste sconfitte di fine estate. Per Roma e Parma, le grandi delusioni del 28 agosto, c'è, ad esempio, la memoria. Un anno fa la Roma fu eliminata al primo match di Coppa Italia da una squadra di serie B: nella circostanza, il Bologna, che vinse 1-0. Stessa musica in casa del Parma, che rimediò tre sberle a Palermo, altra squadra di serie B: 3-0. Quelle sconfitte furono un segnale: Mazzone e Scala vissero una stagione di tormenti e non a caso le loro squadre chiusero il campionato al quinto posto, rischiando lo spareggio-Uefa: la vittoria della Fiorentina in Coppa Italia (e dagli) evitò a Roma e Parma di farsi altro sangue cattivo. Ora, Roma e Parma hanno voltato pagina. A Roma è sbarcato Carlos Bianchi, argentino diventato uomo in Francia. A Parma è arrivato



Carlo Ancelotti, ex-giocatore dal carattere d'acciaio. Ebbene, queste prime batoste sono un messaggio per i patron delle due società, Sensi e Tanzi: se si credeva di mutare il destino di Roma e Parma con il semplice cambio di allenatore, è stato commesso un errore madornale. Così come sarebbe assurdo pretendere dopo appena un mese di lavoro un radicale cambio di rotta: a Carlos Bianchi e Ancelotti vanno accordati tempo e comprensione, senza dimenticare però che hanno fatto flop nel primo trofeo della stagione con Cesena e Pescara.

I due tecnici hanno fatto capire come reagiscono di fronte alle difficoltà. Carlos Bianchi fa l'ottimista, Ancelotti fa autocritica. Carlos Bianchi dice di non essere preoccupato, Ancelotti dice che non gli era mai capitata un scoppola simile. Preferiamo la sincerità di Ancelotti, ma non è detto che la diplomazia di Bianchi non possa essere efficace.

La parola crisi è esagerata nel caso del Milan, ma certo da quelle parti siamo ai dubbi e alle perplessità. La sconfitta con la Fiorentina in Supercoppa poteva anche starci, il pareggio in casa dell'Empoli, neo-promosso in B, un po' meno. Il Milan resta in corsa in Coppa Italia, ma non c'è da gonfiare il petto. Ci pare interessante la linea di difesa scelta da alcuni giocatori: si lamentano per l'overdose di amichevoli, che ha prodotto stanchezza. Il bello è che a sollevare il problema sono i giocatori del Milan, che hanno per presidente l'inventore del calcio-televivo italiano: Silvio Berlusconi. Sostiene invece l'allenatore, Tabarez, che i problemi del Milan sono figli della tattica.

Ultime notizie di Coppa Italia. Il giudice sportivo ha dato partita vinta al Genoa (2-0) per la gara con il Lecce. Omologato il risultato di Nocera-Piacenza (4-3 ai rigori): il 4 settembre si giocherà Nocera-Perugia. Squalifiche: due turni ad Annoni (Bari), uno ciascuno a Boban (Milan), Bravo (Parma), Milanese (Napoli), Piangerelli (Cesena), Menolascina (Avezzano), Asta (Monza), Giannichedda e Battistini (Udinese) e Stellini (Spal).



L'attaccante della Roma Totti contrastato dal cesenate Ponzo, a sinistra lo juventino Vieri

Gallini/Ap

ROMA

Carlos Bianchi «Non sono preoccupato»



STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Quattro giorni per tornare con i piedi a terra: almeno in questo la velocità predicata da Carlos Bianchi è servita. Alla Roma sono bastate due sconfitte per risvegliarsi (male) dopo i sogni di luglio e agosto: Roma-Real Saragozza 1-2 e Cesena-Roma 3-1. Come un anno fa, l'avventura in Coppa Italia è finita, ma non c'è un Carlo Mazzone da crocifiggere. Diciamo la verità: il tecnico «burino», quello che diceva «magara» e litigava con la cravatta, era un bel ombrello parafulmine. Ora, che Mazzone non c'è più, ma soprattutto continua a non esserci la Roma, la delusione è grande.

Il presidente Sensi, che ha voluto scommettere su Carlos Bianchi, tecnico di grido del calcio argentino, è sinceramente incredulo. Credeva di aver rinforzato una squadra che lo scorso anno aveva compiuto grandi fesserie (basta pensare come fu eliminata in Coppa Uefa con la semifinale praticamente in mano): ben 21 miliardi di disavanzo, in un calcio-mercato che ha portato in giallorosso Trotta, Tommasi e Dahlin, e poi all'acquisto definitivo di Delvecchio. In due partite le certezze di Sensi sono state polverizzate e in una lunga telefonata avuta ieri con Carlos Bianchi il presidente ha chiesto due cose: primo, che non è più il caso di ripetere simili nefandezze, visto che l'eliminazione dalla Coppa Italia comporta un precece danno economico; secondo, se servono rinforzi, egli è pronto a tornare sul mercato.

Disertando con i giornalisti, Carlos Bianchi ha ieri difeso la truppa e affermato che non occorrono soccorsi. «La squadra è valida, contro il Cesena ha dominato per settantacinque minuti, l'unico vero problema è che produciamo molto e raccogliamo poco. In due partite abbiamo creato venti occasioni e abbiamo segnato solo due gol. Gli avversari, al primo errore ci castigano». Pare di sentire Mazzoni, che lo scorso anno ha consumato fegato e coronarie di fronte allo sciopio di un attacco dove pure ballavano (e ballano) personaggi come Balbo (ora fuori uso per strarimento), Fonseca, Delvecchio, Totti. In sovrannumero è arrivato lo svedese Dahlin, uno che quando tocca il pallone ricorda Blissett, ma che comunque è pur sempre un nazionale e lo

scorso anno segnò quindici gol nel campionato tedesco. Ma siccome i numeri certe volte cantano come usignoli, ecco che le cifre delle prime due partite fanno capire cosa non va nella Roma: segna poco e subisce molto. Un bel casino, perché così si fa poca strada. La Roma ha la difesa fragile perché dallo schieramento a cinque mazzoniano si è passati ai quattro uomini in linea di Bianchi. È stato spostato a centrocampista Carboni (unico nazionale della Roma) ed è rimasto Annoni a presidiare la corsia di destra. Ora, per fare un certo tipo di calcio (zona e pressing) occorre avere anche in difesa piedi buoni. Quelli di Annoni sono pieni di buona volontà, ma, come dire, poco educati. Morale, la Roma (perso Carboni sull'altra corsia) non ha più spinta sulle fasce. A centrocampista tengono Them, Statuto, si arrangia Carboni, si attende Tommasi, prosegue l'equivoco di Totti, destinato a fare la fine di illustri firme, come Baggio: è un nove, un nove e mezzo o un dieci? Totti, per noi, è un trequartista, come si dice in gergo, o centrocampista avanzato, che impone ad altri di giocare da punta. Totti, tra l'altro, è l'unico dotato di genio calcistico, ma ha un limite (e questo spiega perché Mazzone ne dava le forze): non ha ancora compiuto la maturazione fisica e non regge ad alti ritmi più di 45-50 minuti. In ogni caso, la miglior scrittura della Roma ci pare, perdurando i quattro uomini in difesa, il 4-3-1-2, con un bel ritocco a destra (Benarrivo?), dove per ora ansima Annoni.

E mentre Sensi è avvilito («sono amareggiato, questa sconfitta è un danno economico, siamo penalizzati ancora una volta da una formula inadatta, va cambiata»), e mentre Carlos Bianchi fa l'ottimista, i tifosi cominciano a perdere fiducia (il record dei 40 mila abbonati a questo punto è un utopia), ma, almeno, non rompono le scatole (ieri, a Trigoria, calma piatta). Intanto, Carlos Bianchi perde i pezzi: Moriero resterà fuori un mese (stiramento). Paga, Moriero, la gara di Cesena, dove era sceso in campo in condizioni non buone. Ma Carlos Bianchi non aveva detto, alla vigilia della trasferta in Romagna, che lui non rischia mai giocatori con il motore cigolante?

PARMA

Ancelotti duro «Il problema è nella testa»



BENEDETTO DRADI

■ PARMA. Il campionato deve ancora iniziare ed il Parma dei campioni è già in crisi. La difesa è perforabile e il tridente, orfano di Chiesa è una forchetta spuntata. Come lo scorso anno, la corazzata gialloblonda affonda nel primo turno di Coppa Italia. Un anno fa, gestione Scala, 3-0 secco dal Palermo; ora, alla guida di Ancelotti, 3-1 a Pescara. Alla vigilia della partita erano nell'aria possibili soperse, ventilate dal tecnico pescarese Rossi, che aveva messo in guardia il Parma dall'ottimo stato di forma del Pescara e, come si sa, il calcio d'agosto è spesso imprevedibile. Ancelotti aveva messo sul chi vive i suoi uomini ma non è bastato e ieri è tornato sull'argomento: «Quando si prendono due gol a quella maniera, a partita appena iniziata, vuol dire che si è fuori di testa. Non si può buttare al vento a quel modo una qualificazione. Esigo delle spiegazioni esaurienti da parte dei miei giocatori». Il direttore sportivo Riccardo Sogliano rincarava la dose: «In 22 anni nel calcio non ricordo un'umiliazione simile. Non possiamo farci prendere in giro da una squadra di serie B fatta all'ultimo minuto».

Qualcuno parla di ritardo nella preparazione atletica, il tecnico gialloblondo non ci crede molto e fornisce un'altra chiave interpretativa: «Loro hanno reso molto sul campo perché erano molto determinati e desiderosi di fare risultato. Quando si gioca al calcio occorrono due qualità: l'attenzione e la chiarezza d'idee. Se vogliamo fare della strada in questo campionato, bisogna ritrovarle in fretta».

Il confronto con la squadra non è tardato a venire. Ieri è saltato il previsto allenamento pomeridiano alla Certosa e Ancelotti si è subito barricato al Tardini, dalle 15.30 fino a sera, con i suoi giocatori per analizzare le cause di questa sconfitta.

Pochi sono i giocatori che scambiano qualche battuta. Zola, forse il giocatore che ha lottato di più senza mai arrendersi, interpreta con la sua delusione il sentimento di tutto il Parma: «Non ci sono molte attenuanti dopo una sconfitta del genere. Peggio di così non poteva andare. Dobbiamo registrare di nuovo il nostro as-

setto, a partire dal sistema difensivo, che ieri ci ha proprio tradito». Non dà colpi specifici il fantasista sardo. «Le colle vanno divise equamente fra tutti noi. Quando si perde è tutta la squadra che non gira per il verso giusto». Antonio Benarrivo invece è convinto che gli errori maggiori siano venuti dalla difesa e dai mancati sincronismi: «Abbiamo sbagliato numerose volte nell'applicare il fuorigioco; forse noi esterni giocavamo troppo avanzati e questo permetteva al centrocampista avversario di trovare spazi dove lanciare i propri attaccanti. Non c'è stato un movimento corale della squadra».

Se la linea difensiva, a partire da Apolloni e Thuram, è sul banco degli imputati, non si salva di certo il centrocampista, incapace di fronteggiare il pressing assillante dei biancoazzurri. Per tamponare le folate avversarie Bravo, regista della squadra, si è fatto espellere per un fallo da ultimo uomo e da quel momento, il 4-3-3 di Ancelotti è definitivamente saltato. «Il Pescara era aggressivo e faceva pressing molto alto - afferma il francese - e noi non riuscivamo ad impostare la manovra e sostenere il nostro attacco. Erano più veloci di noi e noi centrocampisti dovevamo chiudere i varchi che si aprivano in difesa».

Ancelotti l'anno scorso, però, in campionato, con la Reggiana in riva all'Adriatico perse 4-0, ma da lì partì la rimonta che ha permesso alla Reggiana di arrivare in serie A. Da qui a prendere come viatico per la riscossa la bruciante sconfitta di Pescara, però, ce ne passa.

Il neo presidente Stefano Tanzi avrà subito il suo da fare per riportare la mentalità dei giocatori sui giusti binari. Il campionato stringe e, anche se Ancelotti recupererà nei prossimi giorni Chiesa (a Pescara assente per uno strarimento) la squadra teme di arrivare all'esordio in campionato, sabato sera 7 settembre in casa contro il Napoli, attanagliata dalla tensione.

Prima di quella data, il Parma può contare solo su un'amichevole in famiglia, avendo rinunciato a organizzarne in fretta e furia una più impegnativa.

MILAN

I giocatori «Noi, i forzati del calcio-tv»



LUCA FERRARINI

■ MILANO. Brutto risveglio per il Milan. La mezza stecca di Empoli ha lasciato il segno. Mezza soltanto perché molto «generosamente» quest'anno nella formula di Coppa Italia è stata inserita, in caso di parità, la ripetizione della partita a campi invertiti. Altrimenti. E la sorpresa è ancora più grande perché stiamo parlando del Milan, la squadra che ha vinto tre mesi fa lo scudetto (per non parlare degli altri titoli vinti negli ultimi 5 anni).

È rispetto all'ultimo Milan targato Capello i nuovi arrivati sono solo tre (solo i due olandesi e non sempre hanno giocato), anzi quattro. Il quarto è l'allenatore. Eppure i problemi ci sono, eccome. Con l'Empoli è mancata l'incisività, c'è stato poco pressing e diversi errori difensivi. E il proprio demerito i milanesi lo ammettono. Tutti. Basta fare un giro a Milanello e sono gli stessi protagonisti a confermarlo. Ciò che lascia più perplessi è che in un Milan di inizio stagione, tecnico e giocatori riescano a trovare tanti guai in una sola volta. Problema tattico? Problema fisico, di preparazione? Problema di assimilazione di schemi? Di tutto un po'. E per Tabarez, già nel mirino dopo la sconfitta in Supercoppa con la Fiorentina, lo stato depressivo si è acuito. Anche se cerca di ben mascherarlo con qualche sorriso e una analisi che parrebbe non fare una grinza. Parrebbe. «Il pareggio con l'Empoli fa scalpore perché siamo il Milan, ma non è un risultato così imprevedibile. Basta guardare che cosa è successo ad altre squadre altrettanto titolate. Ma ora bisogna parlare poco e lavorare. Dovevo parlare ai giocatori di tattica e l'ho fatto, perché per me il nocciolo del problema sta proprio lì. Soffriamo troppo quando perdiamo la palla in attacco, facciamo poco pressing e restiamo sguarniti dietro. Quello che mi preoccupa infatti non è tanto aver preso gol su calcio piazzato, ma quanto che il fallo è stato commesso perché la retroguardia era in affanno su un contropiede».

Ma per alcuni giocatori la «diagnosi» è un'altra. Simone non ha dubbi: «Siamo stanchi. Abbiamo giocato troppe partite, con spostamenti anche lunghi. Non riusciamo a recuperare». Boban annuisce e sottolinea: «A causa dell'espulsione sarò

squalificato e questo forse è un bene, finalmente potrò riposare. Con quella di domenica sarebbero state 4 partite in 10 giorni. Troppa». Anche queste differenti vedute non si spiegano facilmente. Per Tabarez più che di stanchezza si può parlare di tensione, ma il problema resta un altro. «La squadra deve trovare una formula di gioco che sia una via di mezzo tra quella precedente e quella con le piccole modifiche che ho introdotto io. E non dite che la squadra è smarrita, i giocatori sono preoccupati questo è vero, ma non facciamone una tragedia. Se avrò conferma che il problema è solo tattico, non mi preoccuperò più di tanto. Anche se mi sono accorto che i miglioramenti tardano un po' a venire». I toni sono un po' di chi vuol fare marcia indietro, di chi vuol andare sul sicuro rinunciando alle proprie idee. Lui però non ci sta. O quantomeno deve sostenere la parte. «I problemi tattici ci sono, ma io non voglio rinunciare alle mie convinzioni su come deve giocare una grande squadra. Domenica intanto vedrete una piccola modifica tattica che scoprirete sul campo».

Potrebbe essere Savicevic a tornare a fare il doppio lavoro di attacco e copertura, come con Capello. Un abbandono al «rombo» di centrocampista per un ritorno di fuoco al 4-4-2? Certo è che Tabarez vuole proteggere di più la difesa. Ma domenica dovrà fare i conti non solo con la tattica ma anche con gli assenti. Weah ancora fuori uso, Desailly e Reiziger con le rispettive nazionali e Boban squalificato. E come se non bastasse i medici hanno diagnosticato altri 20 giorni di riabilitazione a Dugary. E anche sul francese acquistato per ricoprire il ruolo di vice Weah, cioè di uno che là davanti sappia far valere il suo peso specifico, si sta aprendo un caso. I tempi di recupero si sono dilatati e di molto rispetto a quelli preventivati al suo arrivo in Italia.

Davanti a tutti questi guai Tabarez invade una vittoria, unica medicina in grado di rendere più morbido questo passaggio del testimone fra Capello e lui. Avrebbe bisogno di un po' di tempo in più, il «maestro», per conoscere meglio la sua squadra. Ma il tempo corre veloce. Bisogna guarire in fretta.